Anno XIII n. 42 del 4 dicembre 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

PLC
Il Partito dei Laici Capaci

di Massimo Lodi

Monsignor Nunzio Galantino chiama alla *reunion* dei "laici capaci". Cioè a un partito che accolga istanze disperse in vari movimenti, offra voce di sintesi a quanti la cercano senz'osare dirlo, guadagni autorevolezza d'insieme per interloquire col resto dello schieramento politico.
L'invito/la sollecitazione viene da Verona, Festival della dottrina sociale, dove il vescovo risponde alle domande di Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera. Chiarisce: nessuna ambizione di ridar vita a una nuova Dc, ipotesi irrealistica. E invece: volontà di far partecipare in modo corale, unitario, incisivo il mondo cattolico al futuro istituzionale del Paese. Dunque alle scelte di voto, alla composizione delle assemblee legislative, se del caso a formare un governo.
Esercizio accademico? Mica tanto. A proposito di dottrina sociale, Galantino spiega che, seguendola, si arriva -non si può non arrivare- all'obbligo d'un impegno fattivo e responsabile, d'avanguardia e fantasioso. Dichiara: non mi dispiacerebbe un partito d'ispirazione cristiana guidato (riecco l'*incipit*) da "laici capaci". Aggiunge: deve nascere dal basso, evitare il subordine all'autorità religiosa, rappresentare una multiforme area sociale-culturale, degna di attenta considerazione a motivo dei valori espressi.
Difficile immaginare la transizione da idea a fatto, pur se lo slogan degli organizzatori del meeting scaligero ("Audaci nella speranza, creativi nel coraggio") autorizza l'alzata in volo di qualunque carico pesante, com'è quello sponsorizzato dal prelato. È meno difficile -ma resta un'impresa alla periferia dell'impossibile- supporre un *rassemblement* di forze associative che si proponga alla collaborazione d'altri partner, impegnati a creare un'area di centro. E qui l'aspirazione di Galantino incrocia il lavorìo teso, in vista del dopo Draghi e delle elezioni 2023, a formare un'intesa liberale-riformista-moderata scomponendo il tradizionale asse destra-sinistra. Un progetto che piace oggi a Berlusconi, Giorgetti, Renzi. Chissà, domani, se a un convertito Salvini.

Un momento del convegno a Verona nell'ambito del Festival della Dottrina Sociale

Qualora nascesse un polo terzo, alternativo all'ala sovranista e al fronte Pd-M5S più cespugli rossi, il virtuale Partito dei Laici Capaci (PLC) vi troverebbe naturale collocazione. Un ragionare ardito. Ma da valutare senza *damnatio memoriae* post democristiane, data l'autorevolezza di Galantino, che il Papa ha voluto amministratore del patrimonio vaticano e capo della neonata fondazione per la sanità cattolica. Proprio Bergoglio, nel videomessaggio inviato ai convegnisti di Verona, sottolinea: il cristiano è tenuto a superare ogni fatalismo e ripiegamento su sé stesso. Atteggiamento che passa anche per l'impegno nell'agone politico. Meglio se condiviso nella stessa squadra, annota in autonomia di pensiero Galantino. Ma non si tratta d'una annotazione marginale.

Politica

VERSO UNA SOVRANITÀ EUROPEA
Trattato Italia-Francia: l'amicizia e il resto

di Giuseppe Adamoli

Una frase di Draghi mi ha particolarmente colpito a proposito del Trattato Italia-Francia firmato qualche giorno fa: "Dobbiamo imparare la disciplina dell'amicizia, è importante consultarsi e agire insieme". Macron ha assentito con parole calorose - liriche secondo qualche osservatore - e con un atteggiamento molto compiaciuto che tutti abbiamo potuto vedere in Tv.
Sono parole che molti di noi si aspettavano dopo il grave errore del vice presidente del Consiglio Di Maio che corse ad incontrare e solidarizzare con i gilet gialli in lotta, anche violenta, con il governo francese all'inizio del 2019.

Ma anche dopo tante incomprensioni e le diffidenze per le acquisizioni francesi dei nostri marchi della moda e per altre incursioni nella nostra economia che a volte sono apparse troppo aggressive.
L'accordo ha suscitato molte domande ma, a mio avviso, una è quella principale. Servirà a rafforzare l'Unione Europea e il reciproco ruolo internazionale? Perché una cosa è certa: dopo la buona risposta alla pandemia e dopo il provvidenziale Recovery Plan, sull'Europa si riaffacciano pesanti nuvole fra Nord e Sud e fra Est e Ovest e in particolare preoccupa il regresso dello Stato di diritto in Ungheria e Polonia.
Il Presidente Mattarella ha risposto con decisione a quella domanda: "Lo scopo è costruire un'Europa più forte e unita". E Draghi ha parlato esplicitamente della "ricerca di una sovranità europea più influente nelle sfide globali". Si, proprio così, ha parlato di sovranità europea il che significa una spinta nuova verso una politica Estera e di Difesa comune e verso l'abbandono del voto all'unanimità per quello a maggioranza, seppure qualificata, per i problemi maggiori.
Straordinariamente rilevante e anche sorprendente che uno dei due Paesi possa rappresentare l'altro nelle principali sedi diplomatiche internazionali dove uno dei due Stati sia assente.
Questo patto si aggiunge all'accordo tra Francia e Germania rinnovato ad Aquisgrana nel 2019 e da sempre asse portante dell'Europa.
Sostanzialmente, l'Unione Europea per crescere ha bisogno di vincoli più forti fra le maggiori nazioni. Tra alcuni giorni uscirà di scena Angela Merkel, un vero punto di riferimento e di equilibrio

degli ultimi quindici anni. È ragionevole pensare che questo Trattato aiuterà una difficile fase di passaggio.
Cultura e storia comune fra Italia e Francia, d'accordo, ma anche tanti reali e odierni interessi comuni: l'instabilità del Mediterraneo; la Libia; le migrazioni; gli scambi commerciali; le relazioni industriali. Fra tutti questi interessi emerge la riforma del Patto di Stabilità europeo che non può significare il ritorno all'austerità pre-Covid: un punto vitale su cui è l'intesa è forte. Molti esperti fanno notare che la firma è stata favorita dalla presenza di Draghi a Palazzo Chigi, di Mattarella al Quirinale, di Macron all'Eliseo e fra qualche mese tutto potrebbe cambiare. Vero, ma gli effetti del Trattato sono per definizione di lungo periodo e riguarderanno gli Stati e non solo i governi temporaneamente in carica. Tutto difficile ma tutto possibile.

Chiesa

COMPAGNI DI PERCORSO
L'invito di Francesco a pastori e fedeli
di Edoardo Zin

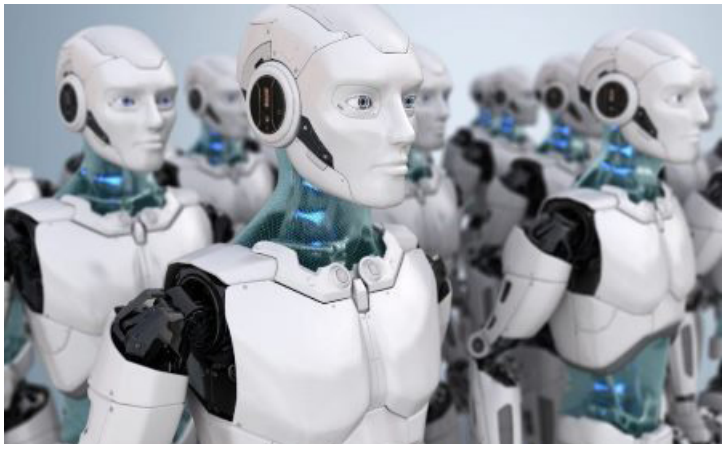
Non saprei dire, sul filo della memoria, quale fosse l'anno esatto. Senz'altro uno dei primi anni '70, quando arrivai nella città che ancora mi ospita. Ero stato invitato a partecipare ad un incontro fra cristiani. Si conversava su come fosse necessario incidere maggiormente sulla presenza "cattolica" nella vita della città. La discussione si era fatta aspra, tra la resa con alzatine di spalle di chi si richiamava al dialogo tra fedeli e pastori, tra Chiesa e mondo nuovo che stava avanzando, e chi proclamava, spesso con parole stizzite, il bisogno di creare strutture nuove, aprire centri di cultura cattolica, entrare in politica. La discussione si faceva sempre più ispida, fino a che un autorevole esponente "dell'intelligenza cattolica" si alzò e con voce forte e chiara zittì tutti dicendo: «Basta! È ora di finirla! Andando avanti di questo passo non riusciremo neppure a fare Pasqua tutti assieme!».
Mi sono sovvenuto di questo episodio ascoltando la relazione del cardinal Bassetti alla conferenza plenaria straordinaria dei nostri vescovi e alla conferenza stampa che ha chiuso i lavori. Contemporaneamente, ho ricordato un articolo di un teologo che, ad un anno dalla chiusura del Vaticano II, non intravvedeva la possibilità di un accrescimento della vita ecclesiale a causa sia di un distacco dalla Chiesa da parte di molti cristiani cosiddetti "tradizionalisti", che - non trovando nella Chiesa una maggiore fedeltà al Vangelo e un fruttuoso dialogo tra fedeli e pastori - si sarebbero da essa distaccati andandosene per proprio conto.
Sono passati quasi cinquant'anni d'allora: i Papi hanno scritto illuminate encicliche sulla comunione ecclesiale, ci sono stati sinodi, convegni ecclesiali, eppure oggi componenti della Chiesa si contrappongono ancora creando sconcerto e tristezza. Tra il popolo di Dio si è generato un senso di disagio, se non di confusione, accresciuti dall'individualismo provocato dalla pandemia che ha svuotato le nostre chiese.
Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa a camminare assieme per dirimere non solo le opposizioni e i conflitti interni, ma soprattutto per agire - pastori e fedeli - «mai senza l'altro, mai contro l'altro, mai al di sopra dell'altro, mai all'insaputa dell'altro». I nostri vescovi ci invitano ad "uscire" dalle sacrestie e dalle case parrocchiali per volgere lo sguardo verso l'oggi di Dio e la società, sguardo che si riflette sulla Chiesa, non per un istinto di auto-conservazione, ma per incontrare ogni uomo e donna, come faceva Gesù che non puniva, ma andava incontro. Spesso nelle nostre comunità si è praticata l'esclusione, invece dell'accoglienza, il rifiuto, invece del dialogo e, nella storia, perfino la persecuzione, invece della comprensione.
Questo è cammino sinodale: prendere delle decisioni frutto del discernimento ("ciò che riguarda tutti deve essere discusso e approvato da tutti"), assieme agli altri ("cercare la verità nella dolcezza della compagnia" – Alberto Magno).
Nel dialogo all'interno della Chiesa, sinodalità fa rima con fraternità: ne hanno dato esempio tangibile i vescovi che, durante il loro soggiorno romano, hanno declinato l'invito di alloggiare in case e istituti religiosi, preferendo vivere tutti assieme nella stessa residenza per poter conoscersi meglio, intrecciare dialoghi, scambiarsi idee ed esperienze, pregare assieme. Sul loro esempio, mi sono chiesto, perché i preti delle nostre comunità non vivono assieme nella stessa casa, praticando la convivialità e combattendo così la solitudine?
Che cosa dovremmo aspettare dal Papa e dai nostri vescovi se non la fedeltà alle parole di Gesù? Dio è nascosto nelle persone, nelle situazioni, nella storia, soprattutto nell'umanità povera e inquieta. Non si vela, Dio abita e si trasfigura nell'assemblea domenicale, dove uno presiede, alcuni svolgono ministeri diversi e tutti sono l'unico soggetto dell'Eucarestia. Perché allora non rendere più partecipate, gioiose le nostre Messe, magari diminuendo il loro numero e curando meglio poche celebrazioni.
Le vocazioni sacerdotali diminuiscono sempre più. Perché non delegare molti compiti o ministeri che oggi competono ai sacerdoti e diaconi ai laici? Ad una condizione: che siano coscienti che il loro ruolo nella Chiesa non è quello di arrogarsi diritti, ma di praticare una spiritualità di comunione, che siano veri competenti nell'ufficio a loro affidato, che siano coerenti con ciò che fanno e annunciano. Per non impallidire con vaghezza il volto della Chiesa.
Sono tre proposte che affidiamo ai gruppi Barnaba.

Economia

STRABISMO
La sfida organizzativa emergente
di Federico Visconti

Quanto a modelli di organizzazione del lavoro, è certo che nel PreCovid non torneremo e che nel PostCovid non siamo ancora arrivati. In attesa degli sviluppi, val la pena cominciare a buttare qualche sasso nello stagno.
"Il pericolo del passato era che gli uomini diventassero schiavi. Il pericolo del futuro è che diventino robot", così scriveva Erich Fromm in "La psicoanalisi della società contemporanea". "La verità dell'asserto è sotto i nostri occhi: comandati dalla televisione, dalle mode, dall'opinione comune, ci imbattiamo spesso in orde di 'replicanti' che ripetono gli stessi gesti, le stesse moine, le stesse parole", così commenta Gianfranco Ravasi, in "Scolpire l'anima – 366 meditazioni

quotidiane", p. 356.
Un contributo all'insegna del "siamo uomini o robot?" avrebbe un certo non so che di affascinante, di intrigante, di provocatorio. Ma, in tutta onestà, preferisco lasciare questo tipo di analisi agli esperti. Vengo dunque al punto. Avendo sperimentato un anno e passa di lavoro a distanza e di team virtuali, mi sento di appartenere di diritto a una di quelle orde di "replicanti" di cui parla il Cardinal Ravasi.
Attenzione: senza la tecnologia sarebbe stato ben più difficile far fronte alle restrizioni imposte dal lockdown, dobbiamo ammetterlo senza se e senza ma. Un esempio tra i tanti: i virtual team, gruppi di persone che interagiscono tra loro al fine di conseguire un obiettivo comune, pur essendo distanti fisicamente, temporalmente o strutturalmente. In buona sostanza, essendo collegati solo grazie all'uso di un'interfaccia tecnologica. Orbene, è innegabile che in molte situazioni la virtualità del team non ne ha affatto condizionato né l'efficacia né l'efficienza: si sono messi a fuoco degli obiettivi, si è definito un metodo, si è lavorato per steps, si sono prodotti dei risultati di valore. Ma è altrettanto evidente che il modello non abbia prodotto solo rose e fiori: schermi oscurati, finte presenze, interventi logorroici, collegamenti instabili, ... per non dimenticare le manone inflazionate e i pollicioni opportunistici. Chi è senza peccato scagli la prima pietra! Chi non si è sentito replicante faccia un passo avanti!
La sintesi è immediata, fin scontata. Non possiamo affrontare le grandi sfide organizzative del futuro sulla base di quanto è successo nel periodo del lockdown, che ha rappresentato un contesto di sperimentazione del tutto anomalo, forzato, faticoso ma anche, per certi aspetti, "comodo".
Prendiamo l'esempio degli esempi: lo smart working. Acqua sotto i ponti ne deve passare ancora tanta prima di mettere a fuoco dei corretti punti di equilibrio tra lavoro in presenza e da casa. Dove per "corretti" si intende "istituzionalmente corretti", cioè in grado di contemperare le esigenze gestionali



delle aziende con le situazioni di vita delle persone.
In poche parole, la sfida organizzativa emergente è quella dello "strabismo".
Imprenditori e manager (e non solo loro!) dovranno attrezzarsi per gestire simultaneamente formalizzazione e relazioni umane, rigore e libertà di azione, produttività aziendale e soddisfazione dei bisogni dell'individuo. Saranno chiamati a investire sui pilastri della performance lavorativa, ponendo il focus sui fattori abilitanti (a cominciare dalle competenze) prima che sugli strumenti. Per essi, diventerà fondamentale dare alla tecnologia quello che è della tecnologia, senza perdere di vista (se non rafforzando) il contributo di dimensioni organizzative fondamentali come la condivisione degli obiettivi istituzionali, la responsabilizzazione dei collaboratori, la diffusione dei valori aziendali, la formazione continua, la job rotation...
Siamo all'inizio di una new age dei modelli organizzativi. Prenderne coscienza, analizzarne le determinanti, studiarne le implicazioni, diffonderne i contenuti... rappresentano i passi necessari per non subirne passivamente gli effetti. In buona sostanza, per non viverla da replicanti.

Artemixia

FIORE DI PRIMAVERA

Prediletto da Liala nel suo giardino letterario

di Luisa Negri

Primavera Cambiasi, primogenita di Amalia Liana Odescalchi Negretti, in arte Liala, ha chiuso a 97 anni la sua lunga e laboriosa esistenza. Una vita dedicata alla scrittura. Primavera è stata fondamentale sostegno, non solo familiare e affettivo, ma soprattutto professionale, per la madre scrittrice. Le faceva da segretaria e dattilografa, ma anche da consigliera. Come un editor avveduto, attenta alle fantasiose trame romanzesche uscite dall'estro narrativo dell' autrice, che aveva prodotto più di ottanta romanzi, preziosa lettura per milioni di lettrici nel mondo.
Se i tempi narrativi presentavano incoerenze cronologiche perché "...mamma era a volte distratta nell'inseguire le vicende dei protagonisti dei suoi romanzi", ci aveva un giorno raccontato la volenterosa figlia, era lei stessa a rimettere la narrazione nel giusto binario temporale.
Abitavano e lavoravano nella stessa casa in cui da anni Liala, di origini comasche, aveva stabilito la residenza: la villa varesina La Cucciola. Dove spesso arrivavano al cancello le lettrici, per lasciare biglietti o piccoli souvenir. Era il ringraziamento per la felicità ricevuta dalla lettura dei suoi romanzi.
Primavera sapeva ogni cosa di Liala. I suoi gusti, le sue impennate umorali, le sue tristezze per l'amore perduto. E la tenacia di una donna che, alla fine del matrimonio con Pompeo Cambiasi, aveva iniziato a lavorare per mantenere se stessa e la sua squadra di donne: le figlie Serenella e Primavera, e poi Tarsilla, la brava e fedele governante, nota nei rotocalchi per le sue torte deliziose e gli aromatici tè estivi. Tarsilla Durante, detta Tilla, era una donna giovane e povera quando, senza saperlo, come fosse uscita a sua volta da un romanzo, si era presentata per cercare lavoro alla porta dell'appartamento milanese, dove allora abitava Liala, la scrittrice che l'aveva fatta sognare.
Serenella lasciò poi la famiglia, da giovane sposa. E divenne nel tempo a sua volta mamma di una graziosa bambina che avrebbe rallegrato la casa e reso nonna Liala.
Primavera invece, dopo un sofferto amore, morto purtroppo in giovane età, e una breve, non felice vicenda matrimoniale, si era ben presto ricongiunta alla madre. Diventandone per sempre il fondamentale sostegno.
Senza Primavera Liala non avrebbe avuto la possibilità di dedicarsi al suo lavoro come aveva potuto fare, né coltivare i legami con le sue lettrici, o la stampa, che sempre la cercava.
Garbata e diplomatica, sorridente e silenziosa, Primavera sapeva essere preziosa intermediaria.
Chi scrive tentò - erano gli anni ottanta- di ottenere un'intervista dalla scrittrice.
Che non si era negata al telefono, ma aveva preso tempo.
Non osando insistere oltre, fu messa da parte la richiesta in attesa di momenti migliori.
Sarebbe stata anni dopo proprio PriPri, come era chiamata in famiglia, a dipanare la matassa: accettò di consegnarle una serie di domande scritte alle quali Liala avrebbe risposto,

sempre per scritto.
Arrivarono alla fine le attese risposte e ne uscì una lunga intervista su Lombardia Oggi, nel ‘91.
Si stabilì da allora, con Primavera, un rapporto di conoscenza e simpatia rinnovato di tempo in tempo. Con segnalazioni di eventi, celebrazioni, ricorrenze, anche dopo la morte d Liala, che riguardavano la mamma. Le fu negli ultimi anni di vita presenza preziosa nell’ alleviare, con Tilla, la cecità e le sofferenze di un vecchiaia prolungatasi quasi fino al secolo di vita.
Liala si spense nel 1995. Serenella e poi Tilla se ne andarono a loro volta.
Primavera rimase sola alla Cucciola a ricordare la madre, e continuò a occuparsi dei suoi romanzi, e delle sue lettrici, con la fermezza e l’affetto di sempre.
Mi raccontò un giorno la sua vita, durante una visita a breve distanza dalla morte di Liala.
Il distacco, dopo un legame tanto intenso, la portava a farsi domande su quella sua intera esistenza, vissuta, non senza sacrificio, al fianco di una madre esigente e così importante, bisognosa di infinite cure e attenzioni soprattutto negli ultimi, difficili anni. Non nascose il rimpianto di un sogno d’amore non concretizzato, né la fatica di tanto lavoro oscuro.
E quel lignaggio aristocratico- in famiglie che vantavano parentele con due papi- che aveva sempre dovuto tenere alto, era stato a sua volta un fardello impegnativo.
Fu lo sfogo del momento che accompagna sempre il doloroso distacco da una persona amata. Riprese ben presto il suo ruolo di figlia sorridente e devota nel ricordo, così come lo era stata in vita. Non mancò un evento dedicato alla mamma

scrittrice, era ovunque le chiedessero di andare: la buona memoria, la parlantina sciolta, la capacità di raccontare a sua volta, rendevano la sua piacevole presenza del tutto gradita. Con Serenella fece dono nel 2015 dell’Archivio materno al Comune di Varese. E volle fosse scritto un finale a due romanzi mai terminati da Liala: Con Beryl perdutamente, pubblicato nel 2007 e Un ballerino in Paradiso (2011).
Primavera sapeva tutto del primo romanzo, anche di quella trama e di quell’idea della scrittrice- che anticipava nel romanzo i tempi della storia-di raccontare un amore tra una ragazza ‘bianca’ e un pilota dalla pelle scura.
La gentile e minuta figura di PriPri, i sui modi semplici, spicci e cordiali, la cultura, ma soprattutto la perfetta conoscenza dell’opera di Liala, le hanno conquistato per sempre un posto speciale nel cuore delle ‘lettrici di mamma’. E delle amiche tutte.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
TRASGREDIRE LA LEGGE IDENTITARIA
Quel linguaggio neutro senza storia
di Costante Portatadino

Cultura
EDITORI CORAGGIOSI
Un libro ricorda il Giornale di Varese
di Francesco Borri

Attualità
L’ALTRO VACCINO
Anti-populismo e pericolose semplificazioni
di Roberto Cecchi

Noterelle
COMANDANO I TONTI
Nucleare e clima: pericoli ignorati
di Emilio Corbetta

Attualità
L’ALTRO VACCINO
“Giallo” Covid, nuova puntata e confusione
di Mario Carletti

Parole
VIGLIACCHI 2.0
Odiatori: troppo facile chiedere scusa
di Margherita Giromini

Incontri
PROFESSIONALITÀ E GARBO
Addio a Vanni Belli
di Guido Bonoldi

Cultura
IPER-GESUITA
La speranza responsabile di padre Busa
di Renata Ballerio

Sport
NORMAL ONE
La storia eccezionale di Stefano Pertile
di Claudio Piovanelli

L’antennato
STORIE DA GALERA
“Mare fuori”, serie di successo che parla ai giovani
di Ster

In confidenza
BEATI I MITI
Erediteranno la terra
di don Erminio Villa

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese